



SORDILLO NUOVO PRESIDENTE DEL MILAN

MILANO, 6 giugno. Il nuovo presidente del Milan è l'avvocato Federico Sordillo che dal 1964 era vice presidente del sodalizio rossoneri. Si è trattato dunque di una soluzione interna che dovrebbe consentire alla società milanese di continuare sulla linea tracciata anche con buoni risultati da Franco Carraro.

Alle ore 18 di ieri si è riunito il consiglio direttivo presente il presidente dimissionario che era stato incaricato di definire la successione.

Il consiglio ha nominato dunque alla presidenza l'avvocato Federico Sordillo; vice presidenti l'ingegnere Silvio Bonetti e il dottor Aldo Ceccarelli;

segretario del consiglio è il dottor Romeo Arcis.

Il nuovo presidente ha espresso la propria intenzione di voler continuare il programma avviato da Franco Carraro: « Cercheremo in tutti i modi di potenziare la squadra e la società — ha detto — a partire dalla prossima riunione del consiglio che è stata fissata per il 15 giugno. La situazione verrà allora esaminata nei dettagli e in profondità per gettare le basi del nuovo lavoro che comunque dovrà essere soprattutto la continuazione di quello fin qui svolto dal mio predecessore ».

Franco Carraro, che rimane al Milan come consigliere, ha espresso la propria soddisfazione in merito alla designazione del suo successore: « Sono convinto che questa è la soluzione più valida, così non ci saranno infortuni ed è assicurata la continuità ». L'avvocato Sordillo è nato nel 1927 nella provincia di Avellino, si è laureato a Napoli, è a Milano dal 1949, è socio vitalizio del Milan dal 1951 ed è entrato nella società nel 1964, subito come segretario del consiglio, poi come vicepresidente. Fu nominato quindi alla presidenza per sostituire Felice Riva ma rifiutò e assunse la vice presidenza come reggente. Fu quindi vice presidente con Luigi Carraro.

Nella foto a fianco: l'avv. Sordillo.



Mercoledì a Stoccolma i «mexicani» di Valcareggi tenteranno di respingere la Svezia in Coppa Europa

LA NAZIONALE DEL TEMPO PERDUTO

Svezia logora Italia vecchia e senza domani

DALL'INVIATO
STOCOLMA, 6 giugno.

Con un volo rapido e tranquillo di poco più di due ore abbiamo fatto da stoffetta alla Nazionale azzurra, attesa da Stoccolma per il tanto atteso pomeriggio di domani. Ce ne dà ovviamente l'occasione il match Svezia-Italia, valido per la fase eliminatória del campionato d'Europa, che si giocherà mercoledì nel vecchio e celebrato stadio di Raasunda.

Che l'attesa per l'evento, da queste parti, sia eccitata, o soltanto particolarmente sentita, non diremmo. L'entusiasmo che accompagna i Jeppson, Nordahl, i Liedholm e gli Hamrin si è evidentemente ammosciato nella lunga attesa di degni eredi capaci di rinfrescarne e ripeterne le gesta. Ci si accontenta dunque di quel che il convento passa, e vive alla giornata, in Austria, domani l'Italia. E la cosa, in fondo, non fa molta differenza, anche se i bianchi danubiani contano oggi poco più di niente e i azzurri sono invece vice-campioni del mondo.

Ad accentuare forse questo disinteresse o, se volete, questo limitatissimo interesse per le fortune calcistiche locali, non va aver contribuito per la sua buona parte l'ennesima, recente constatazione che, quelle fortune, sono affidate per l'appunto a volenterosi ma modesti artigiani della palla, o poco più. Nel pur vittorioso incontro con l'Austria dell'altra settimana, l'attacco svedese ha infatti tradito tutti i suoi attuali limiti. Ciò che, per inciso e per motivi ovvii, non autorizza però i nostri azzurri a sbitigliarsi.

I vichinghi, dicevamo, navigano in cattive acque, e il c.t. Eriksson, che ha da poco rilevato Bergmark, con quel che si ritrova in cambusa microl non potrà certo farne. La squadra è palesemente logora, spenta, ricalcando fedelmente, come la nostra del resto, il cliché « messianico ». La difesa è rimasta quanto a blocco (con Hellstrom tra i pali, Selander, Axelsson, Nordqvist e Grip) e il centrocampo pure così (Olsson e i semplissimi Larsson e Eriksson). Bravissimi entrambi magari, ma ormai ciuchi per il lungo tempore. E se si considera che in fondo, saette mai lo sono stati, viene facile dedurre che non può essere, il loro, che un foot-ball scontabile a priori, ragionato ma lento, specie all'avvio, diligente e continuo ma inesorabilmente esposto a magre, anche clamorose, solo che se ne abbia l'occasione, e i mezzi, per contrario a dovere.

In attacco, che pur s'avvale ancora delle rifiniture e dell'appoggio del « vecchio » Persson, si sono viste, contro l'Austria, le due sole novità: Johansson e Carlsson. Del uno e dell'altro, e segnatamente del primo, Valcareggi, che a quel match ha assistito, si dichiarò ammirato, non risparmiando, lui solitamente così parco, aggettivi ed esclamativi. Resta da stabilire però fin dove c'entri la scrupolosità del tecnico e dove il calcolo diplomatico. Se è vero, come è vero, che il c.t. Eriksson, pur dicendosi soddisfatto, s'è subito premurato di richiamare in patria per l'occasione l'olandese Kindwall, il francese Eriksson (solo un caso di omnia, nominalissimo da queste parti) e lo « svizzero » Grabu, Ragion per cui, essendo impensabile che si arrivi a rinunciare ai « prof. » le due matricole finiranno col far panchina.

Più che sugli uomini di casa, comunque, la curiosità sembra qui accentrata sugli azzurri. Anche i giornali concedono loro spazio, storiandone magari i nomi e i riconoscimenti per il fantastico formazioni con Nicolai centrali, per esempio, o Giuliano stopper. Eppure i nomi, da anni ormai, sono sempre quelli, e la squadra pure! Valcareggi infatti, coerente fino all'assurdo con i suoi principi, non cambia una virgola e, dipendesse proprio tutto e solo da lui, porterebbe qui a Stoccolma la stessa, esatta squadra del Messico. Anche con Eriksson, e il capitano di Gigi invece ha detto no, di non essere ancora pronto, di soprassedere, ed è così giocato finora a Prati.

A Raasunda quindi come a Toluca, la squadra del Bur-



VARESE — Allenamento degli azzurri ieri mattina allo stadio di Masnago. Da sinistra: Bertini, Facchetti, Corso, De Sisti, Burgnich, Bedin.

Polemiche col silenziatore al raduno di Varese

Non c'è più Corso. Ora Mazzola «gradisce» qualunque impiego

Anche De Sisti appare soddisfatto della riesumazione messicana - I «senatori» non si ritengono invecchiati

SERVIZIO
VARESE, 6 giugno.

La caravella azzurra di Ferruccio Valcareggi naviga più che mai tranquilla verso Stoccolma, per incontrare la Svezia nel quadro della Coppa Europa per Nazioni. Il vento critico del rinnovamento increspa appena l'acqua e non preoccupa il condottiero. A bordo regnano pace, armonia e disciplina. Riva non c'è; Riva ha dato ancora una volta forza, Corso si è accontentato di esserci, e non «Club Italia», Domenghini risente già la maglia numero sette sulla pelle, e il blocco aggloriniano (Nicolai e Gori) non contesta in cuor loro, anzi gli isolati si meravigliano del ripescamento.

La vecchia «bandiera messicana» garriose così al vento, mostrando ali tonde e rammenati. Non ci sono dubbi infatti. Contro la Svezia la Nazionale si ripresenterà nella stessa edizione di Toluca con Prati al posto di Riva. La comunicazione ufficiale della formazione avverrà solo martedì a mezzogiorno a Stoccolma dopo l'ultimo allenamento, ma la si può già anticipare senza tema di smentite o di colpi di scena.

Eccezioni: Zoff (Albertosi); Burgnich, Facchetti, Bertini, Rosato, Cera; Domenghini, Mazzola, Boninsegna, De Sisti, Prati.

Gli interessati ne sono convinti, e sono i nomi di buttare fumo, senza riuscire, è Domenghini, già scottato a Cagliari e a Dublino. «Ma, io non lo so, dice l'Abbeduto, è quello che era valido alcuni mesi fa sul "libero" mobile che imposta non sia valido anche ora ».

De Sisti: «Con Mazzola,

Burgnich: «C'è chi è vecchio a 25 anni e chi lo è a 40. Non è vero che i nostri giovani non abbiano esperienza sufficiente. Bastano due campionati italiani per essere svezziati e vaccinati. I giovani anzi sono tecnicamente più forti di noi. Ma non hanno umiltà e il nostro spirito di sacrificio. Guai a dar loro consigli. Ti mandano subito a quel paese!».

Rosato seccato: «A 27 anni non mi sento vecchio». Facchetti: «Scorrazza come cinque anni fa. Vecchio non mi considero ». Prati: «Io sono neonato ». Boninsegna: «Solo ora ho trovato la giovinezza».

Cera: «Se mi scelgono è segno che non sono vecchio». Il cagliaritano aspetta anche una freccia in suo favore per il ruolo di libero. «Non vedo, dice, perché quello che era valido alcuni mesi fa sul "libero" mobile che imposta non sia valido anche ora ».

De Sisti: «Con Mazzola,

Bertini e Domenghini, se gioca, troveremo subito l'inter. L'essenziale è non giocare con tre punte, altrimenti si balla». L'esclusione di Corso che a Dublino lo aveva declassato nel ruolo di anonimo maratoneta (dall'area la palla era sempre sulla direttrice Corso-Mazzola) ha decisamente rasserenato «Picchio».

E per finire qualche cenno di cronaca sul ritiro. Stannone allenamento «carbonaro» (ieri si era parlato di Solbiate, di Milanello, di Cascinetta) ad Appiano Gentile con i cronisti impazziti nella caccia al tesoro) sotto una pioggia battente. Non hanno lavorato per precauzione Mazzola e Domenghini che accusano leggere contusioni, e Gori indisposto. Pomeriggio relax davanti al televisore. Domattina alle 11 partitella in famiglia allo stadio Masnago di Varese e nel pomeriggio alle 17 partenza in aereo per Stoccolma.

Marco Pucci

Rapida conclusione del «mondiale» dei mediomassimi (bis) a Caracas

Rondon «polverizza» in 150" l'impaurito Piero Del Papa

Vicente è degno di Bob Foster - L'«europeo» Duran-Bouttier merita la televisione - Lo-popolo pensa a Menetrey e Menetrey a Naples - Frazier cantante non vale il pugile

Nessuno, tranne Joe Frazier, può giustificare la sua sconcertante avventura canora a Milano, sulle scie del saraceno, più o meno mascherato. Il campione del mondo dei pesi massimi, un Rocky Marciano in miniatura, ha indubbiamente fatto un passo all'indietro. Il suo ritorno al ring ha innescato una area non ancora sua impugnanza il microfono dei quarti, delle mossette delicate, delle parole inutili e vuote perché le canzonette, oggi, sono in gran parte tutto questo.

Quando il maligno Cassius Knocckout, l'altro pugile per la sconfitta subita, di Joe un «povero zio Tom» forse non aveva tutti i torti. Un «povero zio Tom» non è stato, invece, Jack Johnson, che attendiamo con curiosità il film «The Great White Hope», la grande speranza bianca, firmata da Martin Ritt e con interpretazione del famoso James Earl Jones e neppure lo sono stati Harry Wills la «pantera nera», Joe Louis, Ray «Sugar» Robinson, Frazier Moore uomini fieri, indipendenti, non facili da mettere in gabbia con promesse e suggestioni. Neanche il portoricano José Torres, che dopo aver vinto il campionato dei mediomassimi dienne di sepolto di Norman Mailer per imparare a scrivere, è stato, invece, Jack Johnson, poi di Cassius Clay che, dietro alla straripante lingua, tiene un cervello al servizio della dignità, della tenacia, della conseguenza. Un «povero zio Tom» fu, al contrario, Sonny Liston morto misteriosamente: anche se Sonny non sapeva cantare, neppure come Joe Frazier.

Alcune settimane addietro il campione dei massimi sbarcò in Europa scortato dai suoi boys del complesso The Knocckout, dalle cantanti Vivian Reed, da muscolose ballerine. Lo hanno esportato dall'America ed importato nel Vecchio continente i soliti intraprendenti impresari che fittano l'Affare in tutto ed ovunque. I contratti valgono centinaia di milioni fra marchi, fiorine, franchi e lire. Sebbene Joe Frazier sia rimasto un antico cantante da parrocchia più che da Hit-parade o qualcosa del genere. Sino ad oggi Joe ha fatto la sua rude scuola nelle palestre e non nei conservatori. Ne comprendiamo, quindi, la scarsa efficienza in un campo professionale a lui estraneo o quasi. I barattoli lo hanno gettato impietosamente

nel setto del microfono, della musica, delle luci mondane solo con la sua voce imperiosa e la sua chitarra da dilettante, perché sanno di ricavarne ugualmente milioni. A Joe, vittima di turno, resteranno i fischi dei delusi e gli spiccioli dell'ingaggio fisso in 15 milioni da dividere con la troupe. Perché Frazier ha accettato un rischio simile oggi che sta ancora nelle corde come campione, che cavalcava sempre laigre del successo e della popolarità?

Forse lo ha preoccupato la sfida nel Madison Square Garden con Cassius Clay quando gli versarono due milioni e mezzo di dollari, diciamo 1600 milioni di lire, ma fatti i conti, loggiate le fette per i numerosi padroni, pagato il fisco, sadate le spese di allenamento, quel fiume d'oro si ridusse un ruscelletto anaro d'acciaio. Finito in clinica per rappazzare i crudeli danni prodotti dai pugni di Clay, parlandone magari con la moglie Florence, il campione si rese conto che la sua era stata una vittoria di Pirro, naturalmente se conosce la remota storia del re dell'Espresso.

Anche gli esperti hanno il dubbio che Joe Frazier, con il suo stile da bagarre, abbia bruciato il meglio delle energie nelle terribili lotte contro Bonavena e Jerry Quarry, contro Jimmy Ellis, Bob Foster e Cassius Clay. Un gladiatore della sua folle aggressività rischia di logorarsi, di rompersi: accade persino a Rocky Marciano che, per pudore, mai volle rivelare i molti del prematuro ritiro. Dal tedesco Bibi Scholz al toscano Sandro Mazzinghi ed i risultati furono mediocri. Al contrario andò meglio a Dean Martin e a Frank Sinatra che, modestissimi boxeurs, si dimostrarono cantanti straordinari. Il sentiero italiano del «cantante» Joe Frazier ebbe inizio nel Covo di Nord-Est di Santa Margherita Ligure e toccò il Palazzo dello Sport di Milano, quando un locale della Versilia, celebre per i suoi prezzi vertiginosi quindi frequentato

dal «jet-set» che non conosceva il lavoro non sa quanto sudore costa il denaro onesto. Joe è stato presentato dal «professionista» Walter Chiari antico pugile dilettante e dal «dilettante» Nino Benvenuti che, nelle corde, fu campione dei professionisti. Dal mondo canoro Ralph Charles rimasto poco soddisfatto dell'arbitro italiano Bertini che, all'ultimo istante, prese il posto dello svizzero Schaltenbrand, contestato proprio dal «clan» inglese. Mentre adesso Roger Menetrey pensa pericolosamente a José Napoleos tornato a numero uno dei welters mondiali dopo il k.o. tecnico inflitto in Los Angeles, California, al roccioso Billy Backus nipote di Carmen Basilio, a sua volta il nostro Sandro Lopotop — già vincitore del Menetrey — magari si crede ormai campione d'Europa per le «147 libbre». E con un combattimento degno di Milano, la rincinta fra Menetrey e Sandro, valida per la Cintura continentale, però la potenza del francese deve rappresentare per tutti un monito, un invito alla cautela.

Mercoledì notte, a Parigi, Sandro Lopotop sarà collaudato severamente da Robert Gallois, valido per la scherma come nel colpire, mentre Duran troverà nel ring del Roland-Garros lo sfidante Jean-Claude Bouttier. La giuria scelta dall'EBU risulta composta dal tedesco Karl Perpet, dal britannico Wally Thion e a mancino) che fu campione europeo dei welters e dall'olandese Ben Brill di infamata memoria per altri pugili italiani. Il campionato d'Europa dei medi avrà inizio alle 23.35 quindi la diretta TV, volendo, potrebbe presentarlo alla fine della partita calcistica Svezia-Italia: dubitiamo che a Roma siano tanto ben disposti verso i loro clienti che pur versano miliardi ogni anno.

L'ispanico Michael vive giorni di gloria. Duran e Bouttier potrebbero fruttargli un incasso di quasi cento milioni di lire, un record per il ring di Caracas, Venezuela, è finito k.o. nel primo round, ai piedi di Vicente Paul Rondon campione mondiale (bis) dei mediomassimi. L'altro campione in carica è Bob Foster. Sono due bombardieri con il mento di vetro. Rondon è un mancino di 27 anni. Foster che risale del 1938 nasconde nel destro la sua atomica. Un giorno si batteranno per la Cintura unica, registreremo il k.o. del più vulnerabile.

Piero Del Papa, sottopeso (kg. 78) a causa del clima inerte, magari impaurito dai «Pupparos» (se non si è trattato di pubblicità organizzata), ha raccolto a Caracas qualche pugno e cinque cinque milioni.

La partita era inutile ma lo affare è stato discreto, tenendo conto dei 150 secondi di lavoro».

Giuseppe Signori

Gli «Under 23» contro la Svezia

Quintetto Juve punto di forza

Viva attesa a Udine per la partita di giovedì - Festeggiato Fedele



TRICESIMO — Bettega e Bet, due punti di forza dell'«Under 23».

DAL CORRISPONDENTE
TRICESIMO, 6 giugno.

In anticipo sulla data dell'incontro con la Svezia fissato per giovedì, gli azzurri della Under 23 sono giunti in Friuli già ieri sera, piazzando nel corso di una sosta per nella mia squadra mi sta bene (accettazione dello status quo nell'Inter e stretta di mano con Corso - N.R.) e il modo con cui l'interprete — aggiunge — mi permetterà, con adeguata preparazione atletica e serietà nella vita, di trovarmi efficientissimo anche per i mondiali del 1974. Garantisco che mi sento benissimo. Credetemi, in vece, cambiando si impara a giocare al calcio».

Sulle sue vicende azzurre, poi Sandro fa uno strano atto di contrizione che è accettazione incondizionata di un qualsivoglia suo prossimo impiego in Nazionale. Nella finale della Coppa delle Fiere e che costituirà probabilmente l'ossatura della squadra che Bearzot metterà in campo giovedì prossimo.

L'interesse comunque è vivissimo per tutti i diciotto convocati, in modo particolare per il quintetto della Juventus, reduce dalla bella stagione a fama internazionale e ritenuto come il più probabile candidato a rompere il monopolio degli inaccoppiabili nella difesa azzurra.

L'interesse comunque è vivissimo per tutti i diciotto convocati, in modo particolare per il quintetto della Juventus, reduce dalla bella stagione a fama internazionale e ritenuto come il più probabile candidato a rompere il monopolio degli inaccoppiabili nella difesa azzurra.

I diciotto calciatori sono tutti in buona condizione fisica ed atletica; stamane, allo stadio Moretti di Udine hanno sostenuto un leggero allenamento ginnico-atletico su un terreno reso pesante dal diluvio che si era abbattuto nelle prime ore della mattinata sulla città. Mancavano all'appuntamento, ma solo occasionalmente, Fedele, Bettega, Causio ed Esposito.

Nel pomeriggio la committiva si svolge a Caponaso, per assistere all'incontro tra le rappresentative allievi di Udine e Gorizia. Domani, sempre ai Moretti, si avrà un breve contatto con la pallina nel confronto con gli juniores dell'Udinese e già questo potrebbe costituire per Bearzot e Trevisan un punto di riferimento per la designazione degli undici che affronteranno la Svezia.

Intanto i biglietti di ingresso per la partita, che fortunatamente si svolge in una giornata festiva, stanno andando a ruba e già sembra che gli accorgimenti messi in atto dal comitato organizzatore tra cui spicca particolarmente l'attentissimo Diego Meroi presidente della FIGC regionale, per aumentare la capienza dello stadio, non saranno sufficienti a contenere la massa di pubblico.

Per concludere diamo l'elenco dei convocati a disposizione dell'allenatore: portieri: Bordon (Inter) e Fedele (Milan); terzini: Vecchi (Bologna), Bellugi (Inter), Marchetti (Juventus), Sabadini (Sampdoria); stopper: Bet (Roma), Liberi (Santarin) (Roma), Lippi (Sampdoria); centrocampisti: Capello e Causio (Juventus), Esposito (Fiorentina), Marz (Lazio), Sala (Torino); punte: Bigon (Foggia), Anastasi e Bettega (Juventus), Pulici (Torino).

Rino Maddalozzo

CARACAS — L'arbitro Zachery Clayton «onta» Piero Del Papa finito al tappeto. E' il 150" del match mondiale contro Vicente Rondon e l'italiano non si rialzava.